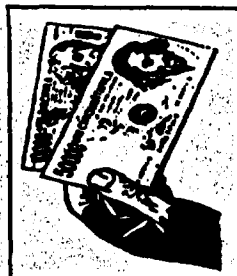


Questione morale



Amato sostituisce Martelli con il prestigioso giurista e rinuncia al grande rimpasto frenato anche dalla maggioranza Il Pli fa quadrato intorno all'inquisito De Lorenzo Napolitano e Spadolini: no alle elezioni anticipate

È Conso il ministro della Giustizia

La Dc muove le acque: governo più autorevole con Pds e Pri

Costretto, da rifiuti di opposto segno, a rinunciare al rimpasto, Amato sostituisce Martelli con Giovanni Conso. La Dc, dice Martinazzoli, vuole «rendere più autorevole il governo». E Gava traduce: «Un governo fondato su una maggioranza più ampia».



Il neoministro con Giuliano Amato e, in alto, una foto di Giovanni Conso. In basso, Achille Occhetto, Oscar Luigi Scalfaro e Francesco Rutelli

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Giovanni Conso, prestigioso giurista di area cattolica, è il nuovo ministro della Giustizia. L'intesa tra Amato e Scalfaro sulla scelta del successore di Claudio Martelli risale a giovedì mattina, ma la nomina è stata formalizzata solo venerdì.

«Questo è possibile, ma solo successivamente: adesso il governo è zoppo e devo ricompletare subito la compagnia. Un modo elegante per lasciare intendere che anche Scalfaro premeva, soprattutto per una soluzione immediata dell'interim, e per registrare che l'idea del rimpasto era accantonata, e non solo per qualche giorno» avrebbe poi confermato il presidente dei senatori socialisti Gennaro Acquaviva.

Che cosa l'abbia fatto tramontare nello spazio di una settimana - tra l'intervento di Amato al Senato (che rinviava il dibattito sulle sue dichiarazioni addiritte alla prossima settimana, quando il ministro sarebbe stato ricomposto) e i suoi annunci di ieri mattina - è materia di una cronaca convulsa e carica di tensione. Tutto comincia nella tarda serata di giovedì, con una riunione degli ex segretari e maggioranza di dc convocata da Martinazzoli per discutere dell'ormai insostenibile situazione del segretario amministrativo del partito.

Così nella tarda mattinata di ieri Amato - prima ha smentito di aver mai offerto il dicastero della Giustizia a Valdo Spini («Considererei» dal «Impeachment» un presidente del Consiglio socialista che barattare un ministero per questioni di partito); poi ha annunciato che in serata avrebbe sottoposto alla firma del capo dello Stato il decreto di nomina del successore di Martelli (nome già concordato ieri mattina presto); ed infine, ai cronisti che gli chiedevano delle sorti del rimpasto di cui tutti parlavano da ventiquattrore, ha

detto: «Questo è possibile, ma solo successivamente: adesso il governo è zoppo e devo ricompletare subito la compagnia. Un modo elegante per lasciare intendere che anche Scalfaro premeva, soprattutto per una soluzione immediata dell'interim, e per registrare che l'idea del rimpasto era accantonata, e non solo per qualche giorno» avrebbe poi confermato il presidente dei senatori socialisti Gennaro Acquaviva.

«Questo è possibile, ma solo successivamente: adesso il governo è zoppo e devo ricompletare subito la compagnia. Un modo elegante per lasciare intendere che anche Scalfaro premeva, soprattutto per una soluzione immediata dell'interim, e per registrare che l'idea del rimpasto era accantonata, e non solo per qualche giorno» avrebbe poi confermato il presidente dei senatori socialisti Gennaro Acquaviva.

Politici e magistrati soddisfatti della nomina

ROMA. La notizia della nomina di Antonio Caponnetto, Conso è la persona più adatta a prendere le redini di un ministero così difficile «nel quale abbiamo bisogno della sua mano ferma. Credo di aver imparato accanto a lui, nelle 15 riunioni della commissione per la riforma della Cassazione di cui è presidente, più di quanto ho imparato in tutta la mia vita di magistrato». E Franco Ippolito, segretario generale dell'Anm, ha assicurato, a nome dei magistrati, nel rispetto delle «autonomie istituzionali»: «Il loro impegno e collaborazione a Conso, punto di riferimento importante per la politica della giustizia che superi finalmente ogni logica di emergenza».

Soddisfazione dall'appena eletto segretario

ma - in una «responsabile valutazione a tutto campo» - può pregiudicare soluzioni di più alto, e più ampio, profilo. In sostanza, la segreteria dc vorrebbe muoversi rapidamente in altra direzione: appunto «esplorando» concretamente la possibilità di «coinvolgere» Pri e Pds in una nuova maggioranza. Questo vorrà dire Martazzoli ieri pomeriggio quando, al congresso delle donne del suo partito, a chi gli parlo di rimpasto replica secco: «La Dc continua a muoversi nell'ottica di rendere più autorevole il governo? Il presidente dei senatori dc, Antonio Gava, sciolge ogni dubbio con un «mica che un rimpasto è sempre salutare. Allargamento, allora? E lui: «Io non dico mai allargamento» perché «significa prendere uno e dirgli: vieni pure tu. Qui non si tratta assolutamente di allargare, ma di vedere se c'è la possibilità di costruire un governo fondato su una maggioranza più ampia».

Ben altra la risposta che qualche ora prima aveva dato sulla questione rimpasto l'ex segretario Amato. «Immagino che andrà in qualche modo concordato con noi». Il che equivaleva invece non solo ad un stare-al-gioco di Amato ma soprattutto ad una squallida rivendicazione della peggiore e più vecchia pratica spartitoria. (E delle ricorrenti tentazioni di questa pratica c'è stato un significativo segnale: ancora nei minuti che hanno preceduto l'annuncio della nomina di Conso: a testimonianza che la scelta non era gradata a tutti; la Dc, un'agenzia ha sparato la notizia della designazione per lo stesso incarico di un magistrato in pensione).

Poi, ieri mattina, anche una durissima bordata ad Amato da destra, dal segretario del Pli Renato Altissimo. Rimpasto anche per liquidare - con Goria e con il socialista Conte e magari con l'avversario delle privatizzazioni Quirino - anche il ministro liberale Francesco De Lorenzo, inquisito per lo scarto di scambio a Napoli? Non scherziamo, «la sua permanenza nel governo è per il Pli condizione essenziale e non ri-

nunciabile» sia per il suo (tanto contestato) operato e sia perché il partito lo ha già assolto: la richiesta di procedere contro De Lorenzo «dimostra la non sussistenza di ipotesi di reato», e gli impropri verso i giudici che l'hanno rivolta al Parlamento.

Poi un'altra botta, stavolta da sinistra. Il segretario del Pds Carlo Vizzini liquida il disegno di Amato con una battuta: «Il rimpasto è solo una ipotesi, quando «occorrerebbe invece un governo nuovo, fondato su una maggioranza più ampia comprendente il Pds», come la segreteria socialdemocratica aveva formalmente chiesto dopo l'intervento del presidente del Consiglio in Senato. Occorrerebbe un condizionale... E Vizzini: «Il dibattito in Parlamento ha dimostrato che si possono creare queste condizioni politiche. È una questione di volontà di affrontare adeguatamente le emergenze del Paese».



LA BIOGRAFIA

Un cattolico garantista a tutta prova

ALBERTO LEISS

ROMA. Il nome di Giovanni Conso è giunto al grande pubblico della politica italiana quando per iniziativa del Pds, col consenso di altre forze dell'opposizione democratica, e con l'appoggio - almeno formale - della Dc, fu proposto alla massima carica dello Stato. Nella lunga battaglia parlamentare in cui caddero via via le candidature dei socialisti Giuliano Vassalli e del segretario dc Amato Forlani, in cui nemmeno si avanzò quella di Giulio Andreotti, sul nome di Conso confluirono ad un certo punto i voti di chi voleva che il successore di Cossiga esprimesse il primo forte segnale di rinnovamento dello Stato. Ottenne 27 voti in più del «cartello» che lo aveva proposto: Pds, Verdi e Rete. La mediazione, com'è noto, fu trovata su Oscar Scalfaro.

Giovanni Conso, di formazione cattolica e politica vicino alla Dc, uomo di partito non lo è mai stato. Torinese, 71 anni, la sua biografia è tutta legata ad una lunga «militanza» sul fronte della giustizia, con un forte orientamento garantista. Docente ordinario di procedura penale - ha insegnato nelle Università di Urbino, Genova, Torino e Roma - Conso entrò nel '76 nel Consiglio superiore della magistratura, arrivando ad essere nell'81 vicepresidente. E nel ruolo di vicepresidente ha fatto anche parte della commissione ministeriale per la riforma del Codice penale. Pertini lo nominò nel 1982 alla Corte Costituzionale: anche qui ha ricoperto la carica di vicepresidente (dall'87 fino al '90) per poi divenire presidente, al posto di Francesco Saja, negli ultimi 103 giorni del proprio mandato.

Il segretario del Pds parla al presidente della responsabilità dimostrata nella Bicamerale: Urgenti le leggi sulla questione morale Al Quirinale salgono anche La Malfa, Rutelli e Garavini. Il gruppo della Quercia al Senato: «Un governo di competenti»

Nuovo esecutivo, Occhetto a colloquio con Scalfaro

Fitto giro di incontri e colloqui al Quirinale. Occhetto da Scalfaro per sottolineare il senso di responsabilità con cui il Pds si è mosso nella Bicamerale, la necessità di leggi per la moralizzazione della vita politica e le caratteristiche di un governo di svolta. Ribadita l'esigenza di un esecutivo completamente nuovo e l'urgenza delle nuove leggi elettorali: «Una rete di sicurezza per la democrazia italiana».



ROMA. Fitto giro di incontri al Quirinale. Ieri dal presidente Scalfaro sono saliti quasi tutti i leader delle opposizioni, Achille Occhetto e Giorgio La Malfa, Francesco Rutelli e Sergio Garavini. Con altri Scalfaro si è sentito telefonicamente e la prossima settimana riceverà anche Orlando e Bossi.

«Mi sono recato dal presidente della Repubblica - ha affermato Achille Occhetto dopo il colloquio - al quale ho manifestato l'alto senso di responsabilità con il quale ci siamo mossi nella Bicamerale al fine di mettere il Parlamento nelle condizioni di approvare la nuova legge elettorale». Secondo il segretario della Quercia è proprio questo alto senso di responsabilità «quello che ci permette di affermare che il Parlamento ha un ruolo di primo piano per rilegittimare le istituzioni». Senza questo passaggio e senza la rapida approvazione di leggi fondamentali per moralizzare la politica, anche la difesa della legittimità delle istituzioni rischia di indebolirsi. «Per questo - continua Occhetto - ho fatto presente che occorre subito la nuova

legge elettorale». E ha aggiunto: «L'approvazione della nuova legge elettorale non implica - è ovvio - un automatico scioglimento delle Camere. Si tratta di una precisazione di carattere istituzionale relativa al fatto che la valutazione dell'opportunità o meno di giungere allo scioglimento delle Camere è comunque di competenza del Presidente della Repubblica. Dipende anche dal fatto che se si siano determinate o meno le condizioni di un governo di svolta. Occhetto ha ribadito al presidente della Repubblica che le caratteristiche di tale governo sono quelle illustrate nel corso del dibattito sulla fiducia e, inoltre, che il Parlamento deve procedere con urgenza alla approvazione delle leggi concernenti la questione morale». «Ho messo quindi in evidenza - conclude Occhetto - che per il bene della democrazia bisogna lavorare a una rete di sicurezza e l'unica rete di sicurezza è di avere in qualsiasi momento a disposizione una nuova legge elettorale».

Insomma il Pds non sembra affatto interessato a un rimpasto del governo e dice no all'ipotesi di elezioni anticipate, sollecitate, invece da Rifondazione comunista. Del tutto aperto resta il problema del governo. «Prima di giungere a elezioni anticipate per il rinnovo del prossimo Parlamento sulla base di una nuova legge elettorale occorreranno un ulteriore lavoro e un difficile confronto in sede parlamentare». Lo afferma Umberto Ranieri, vicepresidente dei senatori del Pds. E l'assemblea dei senatori della Quercia ripropone l'obiettivo della «formazione di un governo nuovo e politicamente autorevole, sortito da un ampio consenso parla-

mentare, composto da persone di sicura competenza e moralità pubblica, non compromesso con il passato». È questo il passaggio centrale del documento approvato dall'assemblea dei senatori del Pds, riuniti, sotto la presidenza di Giuseppe Chiarante, per una valutazione della situazione politica, alla luce degli ultimi avvenimenti e delle dichiarazioni rese a Palazzo Madama dal Presidente del Consiglio. Una risposta anche all'errata interpretazione che qualche organo di stampa ha voluto dare del ritiro al Senato della mozione di sfiducia del Pds. «Abbiamo ritirato la mo-

zione - precisa Chiarante - innanzitutto perché era già stata discussa alla Camera e a nulla serviva (avrebbe anzi favorito il governo) fare un dibattito ripetitivo e dall'esito scontato, in occasione del dibattito sulle dichiarazioni di Amato al Senato «riproporremo» conclude Chiarante - l'esigenza di un governo di svolta».

Nel documento approvato dai senatori della Quercia si chiede una speciale sessione del Parlamento per approvare: le nuove leggi sull'immunità parlamentare e sul finanziamento dei partiti; le leggi elettorali per le elezioni della Camera e del Senato e per le amministrative (elezione diretta del Sindaco). «Altro che elezioni anticipate - dice Ranieri - il Parlamento è chiamato a prove impegnative e mesi di intenso lavoro per rendere possibile il passaggio meno traumatico ad un nuovo sistema politico». E non c'è dubbio che «la vera questione» riguardi il governo in grado di guidare questo difficile passaggio. «Non credo - aggiunge Ranieri - che possa essere l'attuale esecutivo di cui sono evidenti la debolezza parlamentare e l'inadeguatezza della composizione».

Advertisement for Shakespeare plays by Goldoni and Pirandello, featuring Romeo and Giulietta by William Shakespeare. Includes logo for 'L'Unità' and pricing information.